Quotidiano / Anno LII / N. 104 (sped. abb. post. gruppo 1/70)

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

★ Venerdì 18 aprile 1975 / L. 150

Alle 9,30 corteo di studenti dall'Esedra
Alle 18 comizio dell'ANPI a Porta S. Paolo
Tutti alle manifestazioni antifasciste!

Un altro giovane è morto durante le proteste per l'assassinio di Claudio Varalli

I TRAGICI FATTI DI MILANO IMPONGONO che sia isolata e stroncata la violenza fascista

Pio Zibecchi, un giovane insegnante di educazione fisica, è rimasto schiacciato da un automezzo dei carabinieri – Decine di feriti, tra i quali alcuni da colpi d'arma da fuoco, nel corso di violenti scontri davanti alla sede del MSI – Ancora latitante il fascista che ha assassinato a colpi di pistola lo studente diciottenne in Piazza Cavour – Erano tutti noti e già più volte denunciati i membri del commando nero – Quattro gli arresti operati dalla polizia – L'inchiesta tolta inspiegabilmente al magistrato che era accorso per primo sul posto

Oggi sciopero generale di un'ora proclamato da CGIL-CISL-UIL

Risoluzione della Segreteria del PCI

L'ASSASSINIO del giovane Claudio Varalli perpetrato dai fascisti a Milano è l'ultimo tragico atto di una ormai lunga e intollerabile catena di violenze, attentati e delitti di mano fascista. I gravi incidenti accaduti successivamente a Milano, che hanno portato alla tragica morte di un altro giovane, dimostrano quanto sia urgente ristabilire, colpendo le centrali della provocazione fascista, le condizioni dell'ordinato svolgimento della vita pubblica e l'incolumità dei cittadini.

Nelle ultime settimane sono stati compiuti l'attentato contro l'abitazione del direttore dell'*Avanti!* con lo scopo di uccidere, e i tentativi dinamitardi sulla linea Firenze-Roma, a Catania e al Palazzo della Regione di Ancona che potevano provocare stragi di proporzioni incalcolabili.

Il Paese è di fronte, ancora una volta, ad atti criminali dietro ai quali stanno forze potenti anche se isolate e condannate dalla coscienza nazionale. Si vuole creare un clima di caos e di smarrimento nel quale sia possibile bloccare i processi unitari in atto nel Paese, colpire la democrazia e spingere verso avventure autoritarie. Il momento è grave. Occorre liquidare la violenza fascista, assicurare l'ordine democratico e la civile convivenza dei cittadini. Debbono essere denunciate, isolate e battute le forze che puntano, in un momento difficile per il Paese, a creare un torbido clima di esasperazione e a turbare l'ordinato svolgimento della campagna elettorale.

In questa delicata situazione, decisiva è la forza, la fermezza, la vigile unità delle masse popolari. Ogni provocazione va respinta. La risposta della classe operaia e dei lavoratori, di tutte le forze democratiche deve realizzarsi attraverso una mobilitazione unitaria di tutti i partiti costituzionali e delle organizzazioni popolari. I comunisti fanno appello ai lavoratori, ai giovani, agli antifascisti a vigilare contro il grave pericolo che il movimento operaio e le masse popolari vengano trascinati in una spirale di ritorsioni e di risse.

Ancora una volta, le forze popolari debbono essere baluardo dell'ordine democratico e della legalità repubblicana: a questo fine è necessario compiere ogni sforzo per evitare contrapposizioni e scontri tra forze antifasciste e appartenenti ai corpi di polizia.

Grave è la responsabilità politica di coloro che, come gli attuali dirigenti della DC, operano per provocare divisioni e scavare solchi tra le forze popolari e agiscono in modo tale da rendere sempre più instabile e incerta la situazione politica del Paese e la stessa azione del governo in tutti i campi, aprendo così varchi e possibilità per la azione criminale e eversiva del fascismo.

Il governo ha seguito un indirizzo ambiguo nella lotta contro la violenza e la criminalità fascista, è stato sostanzialmente inerte, venendo meno al compito di orientare e dirigere con il necessario rigore l'azione degli organi dello Stato preposti alla sicurezza pubblica.

E' ormai tempo che lo Stato ed i suoi organi intraprendano un'azione concreta e rapida per chiudere e liquidare i covi fascisti, per mettere nell'impossibilità di nuocere i gruppi di provocatori e di picchiatori che agiscono in molte città e che sono universalmente noti. Si debbono perseguire le centrali dalle quali parte la violenza fascista e le organizzazioni di tipo paramilitare. Le forze di pubblica sicurezza devono essere impiegate in modo da assicurare l'ordinato svolgimento della vita civile e la libertà dei cittadini.

E' necessario assicurare un funzionamento dell'amministrazione della giustizia che garantisca una rapida conclusione dei procedimenti contro i responsabili di azioni eversive.

L'unità, l'attiva presenza e la vigilanza dei cittadini e delle loro organizzazioni e la fermezza democratica e antifascista degli organi dello Stato sono le condizioni decisive per battere la spirale della violenza fascista e garantire l'ordine pubblico democratico.

LA SEGRETERIA DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

MILANO — Una parziale immagine della grande folla che si è raccolta ieri mattina in piazza Cavour, nel luogo dove è stato assassinato dai fascisti lo studente Claudio Varalli

Dalla nostra redazione MILANO, 17

Ancora sangue, ancora un giovane ucciso: il secondo in meno di quarant'otto ore. E' accaduto stamane in corso XXII Marzo poco prima delle 13, dopo un'ora di violentissimi scontri tra polizia e dimostranti nei dintorni della sede del MSI di via Mancini. La nuova vittima della strategia della tensione, sanguinosamente riattivata ieri dalle bande fasciste, si chiama Giannino Pio Zibecchi.

Aveva 26 anni compiuti da poco. Lo ha ucciso una camionetta dei carabinieri mentre si trovava all'angolo con via Cellini, sul bordo del marciapiede di Corso XXII Marzo. Il suo corpo, sbalzato verso l'alto dal muso del «gippone» è ricaduto nel mezzo della sede stradale, a poca distanza dalla cordonatura che delimita la corsia riservata ai mezzi pubblici. L'urto lo ha ucciso sul colpo.

E' stato questo il tragico epilogo di una mattinata carica di tensione, che la città ha vissuto nell'angoscioso ricordo del crimine fascista del giorno precedente, ancora sotto l'impressione dell'assassinio di Claudio Varalli, 17 anni, trucidato a colpi di pistola in Piazza Cavour. Gli studenti di tutte le scuole milanesi avevano disertato in massa le lezioni e, fin dalle prime ore della mattinata si erano raccolti in Piazza Santo Stefano, in via Festa del Perdono, in via Larga.

Alle dieci erano già decine di migliaia: una risposta imponente e spontanea alla criminalità omicida delle bande nere al tentativo di riavvolgere la città nella spirale della violenza. Una mobilitazione che testimoniava quanto radicati siano, tra le giovani generazioni, i sentimenti antifascisti. Una presenza di massa che voleva dire rabbia, indignazione e dolore per il sangue versato e la volontà di cambiare rotta, di farla finita con la violenza ed il crimine fascisti.

Poco dopo le dieci, un corteo imponente si è mosso da via Larga e attraverso via Visconti di Modrone, via Borgogna, Piazza San Babila, via Matteotti e via Manzoni si è diretto verso piazza Cavour, dove era programmato un comizio.

Mentre ancora la folla giungeva nella piazza e gli oratori si alternavano al microfono, i primi gruppetti hanno cominciato a staccarsi dalla manifestazione.

«In via Mancini ci sono gli

Massimo Cavallini

(*Segue a pagina 5*)

La decisione dei Consigli sindacali

I Consigli generali della CGIL, della CISL e della UIL di fronte ai gravissimi avvenimenti di Milano hanno approvato all'unanimità un ordine del giorno con il quale si proclama un'ora di sciopero generale dalle ore 10 alle ore 11. Da parte di alcuni consiglieri è stata avanzata la proposta di prolungare da 4 a 8 ore lo sciopero generale del 22, dando luogo a una grande manifestazione antifascista a Milano. La Segreteria della Federazione CGIL, CISL e UIL ha preso in considerazione tale proposta e la esaminerà congiuntamente alla Federazione di Milano per prendere le opportune decisioni. Ecco il testo dell'ordine del giorno approvato.

«Di fronte ai nuovi luttuosi fatti di Milano che hanno avuto nella mattinata di oggi un'altra vittima e feriti i Consigli generali della CGIL-CISL-UIL elevano la ferma, solenne protesta loro e dei lavoratori italiani. Sono questi i risultati drammatici di una spirale di violenza voluta e realizzata dalle forze eversive fasciste nel tentativo di scardinare le basi democratiche del Paese. Grave è la responsabilità delle forze del potere pubblico che non hanno colpito e non colpiscono alle radici i covi dell'eversione fascista armata e i mandanti di essa e del terrorismo. I lavoratori italiani, le forze popolari democratiche e antifasciste, gli studenti devono oggi più che mai esprimere la loro volontà di battersi perché questa spirale di eversione e di terrorismo sia stroncata manifestando, vigilando, rivendicando che le forze preposte all'ordine pubblico compiano tutto il loro dovere in difesa dello Stato repubblicano nato dalla Resistenza.

I lavoratori, gli antifascisti respingano ogni provocazione e non cadano nel tranello organizzato dai fascisti teso ad avvelenare il clima politico del Paese per aprire la strada a pericolose avventure. I Consigli generali della CGIL-CISL-UIL proclamano per il 18 aprile un'ora di sciopero, dalle 10 alle 11, con assemblee in tutti i luoghi di lavoro a presidio vigilante della situazione. Essi impegnano tutte le loro organizzazioni a realizzare il massimo di mobilitazione per la riuscita dello sciopero generale per il 22 aprile in modo che questa azione di lotta assuma un profondo ed ampio carattere di massa unitario ed antifascista. I Consigli generali rinnovano ancora una volta al governo la richiesta di dare nuovo e più serrato ritmo alla sua azione di difesa delle istituzioni colpendo subito e decisamente i centri dell'eversione fascista armata. Ogni ulteriore incertezza non è più tollerabile».

Anni d'impunità e connivenze hanno incoraggiato i fascisti

Dalla nostra redazione MILANO, 17

Il tragico bilancio di queste due giornate milanesi (due morti e 27 feriti), preceduto dalla mancata strage di Incisa Valdarno e dai mille altri delitti di matrice fascista, impone riflessioni lucide ma ferme. La prima e questa: fino a che complici, mandanti e finanziatori dei terroristi neri rimarranno impuniti, la canaglia fascista si sentirà incoraggiata a compiere altri crimini.

Fino a che le connivenze a tutti livelli, le protezioni occulte, le complicità annidate negli apparati dello stato, non saranno smascherate e colpite duramente, la strategia della tensione continuerà a svilupparsi. Quando vengono estromessi da inchieste giudiziarie scottanti magistrati scomodi perché fedeli al giuramento costituzionale, quando vengono impediti, con il ricorso a motivazioni giuridicamente abnormi, processi che potrebbero giungere all'accertamento di verità sui delitti più infami messi in atto da piazza Fontana ad oggi, allora si proteggono e si incoraggiano i fascisti. Che cosa succede, invece? Proprio a Milano e in corso un processo pubblico sulla sanguinosa sommossa missina del 12 aprile 1973, ma sul banco degli imputati sono presenti soltanto gli squadristelli, prima usati e sfruttati dal MSI e poi cinicamente scaricati. All'inizio di questo dibattimento, il PM ne ha chiesto il rinvio per consentire che si potesse giungere, oltre tutto entro breve tempo, a un altro processo che vedesse riuniti esecutori e promotori indicati dai magistrati nelle persone dei parlamentari missini Servello e Petronio. La richiesta era pienamente legittima, ma la Corte d'Assise, con una grave ordinanza, l'ha respinta.

Di più: ha separato il processo in tre tronconi, vietandosi, in tal modo, il giudizio sulle vere responsabilità della sommossa, del «giovedì nero». Come se non bastasse, la parte civile, tacitata con 22 milioni, ha rinunciato al compito di partecipare all'accertamento della verità. Non è nostra intenzione infierire sulla famiglia del povero agente di polizia Antonio Ma-

Ibio Paolucci

(*Segue a pagina 5*)

Ferma condanna del crimine nel Paese e nel Parlamento

Una possente ondata di condanna e di impegno antifascista si è levata ieri dal Parlamento e dal Paese per i tragici avvenimenti di Milano. Le forze politiche e sociali hanno denunciato con forza il nuovo attacco eversivo nei confronti del quadro democratico e ribadito l'urgenza di una politica del governo e delle istituzioni che stronchi alle radici la violenza nera. In questo senso si sono espresse, in particolare, la segreteria del PSI e la Federazione giovanile del PRI. Da rilevare per contro una presa di posizione anticomunitaria della segreteria della DC che, pur condannando l'assassinio di Claudio Varalli «per mano fascista», pone poi l'accento sull'anticomunismo ed invita le proprie organizzazioni a dar vita ad «autonome manifestazioni democristiane».

Al Senato di mattina, e alla Camera a tarda sera, il ministro Gui ha riferito sui fatti di Milano su cui si sono aperti nei due rami del parlamento ampi dibattiti. Per il nostro partito sono intervenuti a Palazzo Madama il compagno Bollini a Montecitorio il compagno Tortorella, denunciando l'inerzia dei pubblici poteri di fronte all'eversione neo fascista.

Forze politiche, assemblee elettive, organizzazioni di massa hanno espresso con forza lo sdegno delle grandi masse popolari per quanto è accaduto a Milano tra mercoledì sera e ieri mattina. Il Consiglio regionale della Lombardia ha approvato un ordine del giorno nel quale respinge «l'ennesimo tentativo della destra reazionaria di rilanciare la strategia della tensione proprio alla vigilia delle elezioni».

Dello sdegno popolare sono testimonianza numerose iniziative che ieri si sono sviluppate nelle scuole, nelle fabbriche, negli altri luoghi di lavoro. In numerosissime città gli studenti hanno dato vita a forti manifestazioni.

Tra le principali manifestazioni previste sono da segnalare quelle di oggi a Roma con mattinata a piazza Esedra su iniziativa dei Comitati unitari delle scuole; nel pomeriggio a Porta S. Paolo, per iniziativa dell'ANPI, a Napoli e Siena e quella di domani a Catanzaro.

A PAGINA 4

Finita in Cambogia la guerra voluta dagli americani

Entusiasmo popolare in Phnom Penh liberata

Atmosfera gioiosa di festa popolare e di riconciliazione, dopo la fuga dei fantocci I soldati sconfitti sventolano bandiere bianche e abbracciano i vincitori - Sihanuk si stabilirà nell'antica capitale - Il GRUNK riconosciuto da Portogallo, Iran e Australia

PHNOM PENH, 17

Phnom Penh è libera. L'intera Cambogia, dopo cinque anni e 29 giorni di guerra, è libera. Le forze armate popolari di liberazione nazionale sono entrate questa mattina nella capitale da tutte le direzioni, dopo la fine di ogni resistenza, la resa senza condizioni delle superstiti unità del regime, la fuga in elicottero in Thailandia dell'ultimo gruppo di traditori che ancora erano rimasti nella città. La liberazione dell'ultimo ridotto del regime pro-americano è stata contrassegnata dall'esplosione dell'esultanza popolare e degli stessi soldati del regime. Centinaia di migliaia di persone hanno invaso le strade e le piazze, salutando con entusiasmo i combattenti delle forze di liberazione. Gli stessi mercenari del regime hanno salutato con gioia e sollievo la fine dei combattimenti: e l'annuncio della resa dato dal suono ininterrotto delle sirene delle vedette fluviali della marina, all'ancora nel porto, che avevano innalzato bandiera bianca e festoni, e dai carri armati anch'essi inalberanti bandiere bianche. Il FUNK e il GRUNK hanno tenuto fede al solenne impegno di porre la liberazione del paese sotto la insegna politica di riconciliazione e di larga unione nazionale. Non c'è stato nessun «bagno di sangue», la cui prospettiva era stata agitata dalla propaganda americana. L'*Associated Press* scrive che a Phnom Penh «l'atmosfera è di festa. La popolazione, nella stragrande maggioranza, ha dato la prova che veramente questa guerra non era voluta dal popolo».

La resa senza condizioni e senza alcuna dichiarazione formale da parte degli esponenti del regime è avvenuta alle 7 di questa mattina (ora locale), ma già alle 5,30 le armi avevano taciuto. Le forze di liberazione sono così entrate in città senza combattere, in una atmosfera colossale di festa popolare, con la popolazione che si riversava per le strade ed abbracciava i combattenti del FUNK. Questi passavano accanto alle postazioni tenute dai mercenari che avevano deposto le armi e salutavano con entusiasmo.

La radio del FUNK dava di minuto in minuto notizia dei progressi della liberazione. «Alle 6 di questa mattina — ha trasmesso — siamo entrati nella parte centrale della città provenendo da est e da nord ed occupando Wat Phnom» (cioè la collina sulla quale sorge un tempio eretto su quello che viene ritenuto il cuore stesso della città). «Alle 7 eravamo riusciti a raggiungere il ministero delle informazioni e il comando generale delle forze armate. Da occidente siamo avanzati da Tuol Kauk (sobborgo residenziale a nord-ovest del centro cittadino) e lungo la strada statale numero 4 (tra la città e l'aeroporto), occupando la università di Phnom Penh e il politecnico dell'amicizia Khmer-sovietica».

Mentre tutto questo avve-

(*Segue in ultima pagina*)

Libertà riconquistata

I primi dispacci giunti ieri da Phnom Penh consacrano non già la «resa» della capitale cambogiana, ma la sua «liberazione» nel senso più pieno del termine. Chi si è arreso è soltanto lo sparuto gruppetto di coloro che Sihanuk ha definito i «traditori di prima classe»: così pochi che, riferisce un corrispondente, molti degli elicotteri mandati dalla Settima Flotta americana a prelevarli hanno dovuto tornare vuoti alle loro basi.

Chi ritrova la libertà è un popolo intero, che si è riversato festante per le vie della capitale per accogliere come fratelli i «ribelli comunisti». Il probabile «bagno di sangue», sul quale la propaganda americana ha battuto la grancassa per giorni interi, si conferma per quello che era, una menzogna di più. Si abbracciano i liberatori e i soldati arruolati a forza da Lon Nol come carne da cannone per la guerra americana. Trovano clemenza i «traditori» di seconda classe», la spuntano perfino alcuni esponenti qualificati del vecchio regime. Un fatto è certo: nessuno rimpiangerà gli americani.

E' la politica americana di intervento, in effetti, quella che emerge dalla vicenda come la grande sconfitta. Ancora mercoledì sera, mentre i «Khmer rossi» combattevano ben dentro l'abitato di Phnom Penh, Ford parlava a Washington di «negoziato» tra i suoi fantocci e l'altra parte. E ancora ieri mattina i tre o quattro generali rimasti a rappresentare il «partito americano» pretendevano di conservare una

Ennio Polito

(*Segue in ultima pagina*)

LA TERZA PAGINA E' INTERAMENTE DEDICATA ALLA LOTTA DI LIBERAZIONE DEL POPOLO CAMBOGIANO

Caloroso messaggio del PCI al FUNK

La Segreteria del PCI ha inviato al Fronte Unito nazionale di Cambogia il seguente messaggio:

«Cari amici e compagni,

nel giorno della liberazione di Phnom Penh desideriamo Vi giungano le congratulazioni più fraterne dei comunisti italiani e le passioni dell'ammirazione con cui i lavoratori e le forze progressiste e democratiche italiane hanno seguito la vittoriosa lotta per la pace e la libertà condotta dal vostro popolo sotto la direzione del Fronte unito nazionale di Cambogia e del Governo reale di unione nazionale. La vittoria da voi conseguita apre una pagina nuova nella storia del vostro paese e del vostro popolo, ed è una vittoria per tutte le forze che in ogni parte del mondo si battono per la grande idea della libertà e dell'indipendenza dei popoli, della pace, della giustizia e del progresso sociale. E' una vittoria contro l'imperialismo, per la costruzione di un mondo nuovo fondato sulla eguaglianza tra le nazioni e sul diritto dei popoli di decidere liberamente del proprio destino e del proprio avvenire. La nuova Cambogia recherà sicuramente, con la sua politica di indipendenza nazionale, di pace, di neutralità, di non allineamento, di solidarietà e di amicizia con tutti i popoli, un contributo rilevante alla costruzione di questo mondo nuovo.

Siamo certi, cari amici e compagni, che la cooperazione tra il FUNK e il Partito comunista italiano, tra il popolo cambogiano e il popolo italiano, si svilupperà sempre di più, nello spirito di tradizionale amicizia che ancora recentemente i vostri rappresentanti hanno potuto cogliere al XIV Congresso del nostro Partito».

Immediata risposta al nuovo criminale attacco fascista all'ordine democratico e alla legalità repubblicana

Possente e unitario moto antifascista nel Paese

Assemblee e scioperi nelle scuole e nelle fabbriche - Martedì manifestazione nazionale antifascista a Milano - La Lombardia sciopera oggi per 2 ore
Migliaia di studenti in corteo in numerose città - Oggi manifestazioni a Napoli, promossa dai sindacati, e a Siena, indetta dai movimenti giovanili

Da parte di forze politiche, assemblee elettive e organizzazioni di massa

Unanime denuncia del nuovo grave crimine eversivo

Un messaggio di Pertini - Documenti del PSI e della Federazione giovanile del PRI - Presa di posizione antiunitaria della segreteria della DC che mette l'accento sull'anticomunismo - Repugnante presa di posizione dei missini

Un possente moto di protesta si sta levando da tutto il Paese, anche a livello politico, per i drammatici eventi di Milano frutto della violenza neo-fascista e del clima di tensione alimentato dalle forze eversive della destra. Di questo moto si è fatto interprete, in un messaggio al sindaco di Milano Aniasi, il presidente della Camera Sandro Pertini che ha manifestato il suo sdegno per l'assassinio di Claudio Varalli *«nuova vittima del neo-fascismo che ha elevato il delitto a norma della sua vita come il fascismo degli anni Venti»*.

La segreteria del PSI ha denunciato che *«il Paese è di fronte ormai da anni ad una precisa strategia della tensione tendente a scardinare l'ordine democratico e le istituzioni repubblicane»* e rileva polemicamente che *«non è possibile lasciare solo ai lavoratori e agli studenti il compito di difendere la Repubblica»*. La segreteria socialista *«è consapevole della gravità del momento, ma non può esimersi dal giudicare l'azione del governo insufficiente di fronte alla gravità dell'attacco fascista contro lo Stato». «Lo stesso comportamento delle forze di polizia in rapporto ai drammatici avvenimenti accaduti nelle ultime ore* — aggiunge il comunicato del PSI — *solleva gravi interrogativi e pone la esigenza di un immediato accertamento delle responsabilità a tutti i livelli»*. Il PSI ha chiesto infine al governo che *«nella doverosa azione per reprimere ogni forma di violenza siano date urgenti, pubbliche e inequivocabili direttive per prevenire e stroncare l'eversione fascista»*.

La Federazione giovanile repubblicana ha dal canto suo rilevato *«il carattere non casuale bensì organico e consequenziale delle provocazioni, delle intimidazioni, degli omicidi e dei tentativi di strage tesi a colpire le istituzioni repubblicane nate dalla Resistenza»*. Denunciato che tutti questi fatti *«trovano nel MSI il loro punto di promozione e di coordinamento»*, i giovani repubblicani sottolineano che questi tragici fatti *«sono funzionali alle esigenze politiche e propagandistiche della DC ed in particolare del suo segretario Fanfani: troppi sono stati i fatti di tolleranza o di connivenza verso i mandanti e gli esecutori degli attentati eversivi»*.

Un appello *«ad intervenire prontamente contro lo squadrismo fascista e a ristabilire nel Paese un clima di civile convivenza democratica»* è stato rivolto al Parlamento e al governo dalla Federazione nazionale della stampa e dall'Associazione lombarda dei giornalisti, che si sono associati *«al dolore, allo sgomento e allo sdegno di Milano e dell'intera opinione pubblica nazionale gettati ancora una volta nel lutto dalla provocazione e dalla violenza fascista»*. Federstampa e «Lombarda» hanno espresso infine protesta per *«gli episodi di intimidazione»* verificatisi mercoledì sera presso lo stabilimento tipografico della SAME e nei confronti della redazione del *Giornale nuovo* (accusato di tendenziosità nel riferire dell'assassinio di Claudio Varalli), sottolineando che *«ogni ricorso alla sopraffazione e allo scontro fisico costituisce una battuta di arresto o un arretramento dell'evoluzione democratica della nostra Repubblica»*. A Roma, il Comitato unitario di coordinamento antifascista tra giornalisti e tipografi ha rivolto un appello a tutti i lavoratori dell'informazione perché oggi organizzino in tutti i posti di lavoro assemblee antifasciste per discutere le iniziative dell'ANPI e ogni altra tesa ad assicurare la difesa delle istituzioni democratiche dal criminale attacco delle bande nere.

Dal canto suo, la Confederazione nazionale dell'artigianato ha rinnovato la *«sdegnata protesta per l'incredibile comportamento dei pubblici poteri che continuano a non prevenire le azioni degli assassini fascisti»*. Il segretario generale della Federbraccianti CGIL, Feliciano Rossitto, in un telegramma inviato al Movimento studentesco di Milano ha rilevato che il nuovo delitto *«richiede il deciso intervento delle autorità e del governo per stroncare la catena di violenze fasciste»* ed ha annunciato l'impegno dei lavoratori agricoli a fianco delle forze democratiche *«per ferma vigilanza e mobilitazione contro provocazioni e violenze antidemocratiche, tanto più urgenti in presenza di ravvicinate scadenze politiche che richiedono un clima di civile e democratico confronto»*.

«Per bloccare le provocazioni fasciste e le manovre delle forze della conservazione, contro le tentazioni golpiste e autoritarie» le ACLI hanno deciso di mobilitare i loro iscritti, e di far convergere la loro iniziativa in quella del largo schieramento democratico e popolare antifascista. *«Le forze e i gruppi responsabili dell'attuale ritorno di violenza fascista* — si afferma in un loro documento — *vanno neutralizzati e isolati con un impegno unitario di antifascismo militante e attraverso una costante e attenta vigilanza democratica nelle fabbriche, nelle scuole e nei quartieri»*. Dal canto suo la Gioventù aclista ha deciso di partecipare attivamente allo sciopero proclamato per oggi nelle scuole.

In una nota dell'UDI si sottolinea d'altra parte che non bastano più generiche condanne della criminalità nera *«che finiscono per costituire una comoda cortina che copre precisi e vasti disegni di un partito che organizza e istruisce i giovani proprio a questi ignobili fini»*.

Numerose, e tutte assai ferme, anche le prese di posizione di protesta e di impegno antifascisti delle Regioni e dei poteri locali. Aperte condanne della criminalità fascista sono venute ieri dal Consiglio regionale della Lombardia (che ha approvato un ordine del giorno in cui respinge *«l'ennesimo tentativo della destra reazionaria di rilanciare la strategia della tensione proprio alla vigilia delle elezioni del prossimo giugno»*) dalla Assemblea e dalla giunta di governo della Sicilia, dal Consiglio regionale del Piemonte (il suo presidente Viglione ha denunciato che il nuovo delitto aggiunge un nuovo elemento alla strategia della tensione *«che va aggravandosi in quest'ultimo periodo»*), dal Consiglio regionale del Friuli-Venezia Giulia, dal sindaco di Genova Cerofolini.

Un commento discutibile ai tragici avvenimenti milanesi è stato fatto invece dal presidente del Senato Giovanni Spagnolli il quale ha messo sullo stesso piano l'assassinio di Claudio Varalli per mano fascista, i *«sanguinosi incidenti»* che ne sono seguiti ieri, e il tentativo di bloccare l'uscita del *Giornale nuovo*.

Nella tarda serata di ieri l'on. Fanfani ha fatto diffondere dalla segreteria dc una nota di netta impronta antiunitaria. La nota *«condanna l'assassinio avvenuto a Milano per mano fascista»* e *«depreca»* che ad esso siano seguite *«violente manifestazioni di ritorsione»*. La DC ne trae motivo di un appello perché sia sconfitta «la sistematica predicazione dell'odio». E' grave il fatto che a questo punto venga messo l'accento non sulla necessità di combattere l'eversione neofascista ma sull'anticomunismo: attaccando la DC si tenterebbe infatti *«di indebolire la maggiore forza politica democratica che da 30 anni oppone un insormontabile ostacolo alla vittoria del comunismo»*. Da qui ad invitare le organizzazioni provinciali e da vita *«autonome manifestazioni democristiane»* e a rifiutare quindi la partecipazione a manifestazioni unitarie in queste giornate di mobilitazione popolare, il passo è breve.

In quest'atmosfera, prese di posizione repugnanti sono venute dagli organismi dirigenti nazionali e milanesi del MSI. I neo-fascisti tentano addirittura di spacciarsi per le vittime della situazione, e di scaricare la responsabilità del delitto Varalli sui poteri pubblici. Da rilevare tuttavia che, a differenza del comunicato dell'esecutivo nazionale missino, quello della federazione neofascista milanese compie un grossolano tentativo di mollare gli assassini di Claudio Varalli, che sono militanti del MSI, *«dissociandosi»* ipocritamente dalla loro infame impresa.

Dieci ordini di cattura per i NAP

NAPOLI, 18

Dieci ordini di cattura sono stati emessi dai sostituti procuratori della Repubblica Vospe e Di Pietro contro altrettanti giovani accusati di associazione sovversiva perché ritenuti responsabili dell'organizzazione dei cosiddetti NAP (Nuclei Armati Proletari). I dieci sono: Alfredo Papale rimasto ferito in seguito allo scoppio della bomba nell'appartamento di via Consalvo; Aldo Mauro di 20 anni, Giuseppe [illegible] Schiavone di 26, Pasquale De Laurentiis di 23, Pier Domenico Delle Veneri di 25, Maria Pia Vianale di 21, Roberto Mander di 25, i fratelli Nicola e Pasquale Abatangelo di 28 e 25 anni e Pietro Sofia di 19, di Bergamo.

Alcuni di essi sono stati anche accusati di sequestro di persona in relazione al rapimento dell'industriale napoletano Moccia e di [illegible] compiuto [illegible] contro [illegible].

MILANO — Studenti e passanti depongono fiori sul punto dove è caduto, colpito in volto dalle revolverate esplose dai fascisti, Claudio Varalli

Espressa dai rappresentanti dei partiti democratici

Ferma condanna in Parlamento

« Siamo di fronte ad una violenza inequivocabilmente fascista » dichiara il ministro dell'Interno — L'inerzia e la debolezza del governo nel colpire l'eversione nera denunciate dal compagno Bollini al Senato e dal compagno Tortorella alla Camera dei deputati

Al Senato

Il Senato ha espresso ieri mattina, quando ancora non si conoscevano i nuovi tragici incidenti di Milano, la sua ferma condanna dell'assassinio di marca fascista accaduto mercoledì sera nel capoluogo lombardo. Il ministro dell'Interno, Gui, aderendo alla richiesta di dare subito una risposta alle interpellanze e interrogazioni presentate dal gruppo comunista e da altri gruppi, ha fornito una ricostruzione dei fatti, scarna e provvisoria, dalla quale tuttavia è emersa, senza ombra di dubbio, la «prontezza ad uccidere, il desiderio dello scontro, la provocazione tipicamente fascista che — ha detto Gui — meritano una condanna senza attenuanti».

Il ministro degli Interni, dopo aver affermato che in questo caso ci si trova di fronte ad una «violenza inequivocabilmente fascista», ha espresso il rammarico per il fatto che «le direttive del governo dirette a reprimere la violenza fascista e ogni altra forma di violenza politica e non politica non sempre riescono a prevenire questi fatti».

Gui ha cercato di dare una spiegazione a questi limiti dell'azione di governo, affermando che vi è non solo la esigenza di riorganizzare le forze di polizia, ma anche di «rafforzare e perfezionare l'intervento di altri organi dello Stato per mettere il governo in condizione di agire con procedure più spedite e puntuali, per operare nei confronti dei protagonisti di questa violenza di tipo fascista e di ogni altro tipo, per allontanarli, diffidarli, metterli a soggiorno obbligato, toglierli dalle piazze, dai bar, dai covi dove essi operano».

Replicando al ministro i rappresentanti di quasi tutti i gruppi (ad eccezione dei missini) hanno rilevato, proprio partendo dalle ammissioni di Gui, la insufficienza dell'intervento governativo contro la violenza fascista.

Il senatore democristiano Treu ha affermato che «si resta impressionati di fronte ad un ennesimo fatto che si verifica in un centro già particolarmente esposto e fatto segno a provocazioni, e che sembra, invece, lasciato in balia di se stesso senza un'adeguata opera di prevenzione». Il socialista Viviani, dopo aver rilevato che le [illegible] non sono [illegible] punto di vista [illegible] ma da questo sostanziale dell'azione ha affermato che «tali deficienze rimarranno tali, momento in cui non si abbandonerà a tali forme [illegible] dopo [illegible] certa [illegible] fascisti».

Per il gruppo comunista ha parlato il compagno Bollini. Egli si è dichiarato insoddisfatto della risposta di Gui.

Dopo aver sottolineato che al termine della prevista manifestazione studentesca si sapeva che avrebbero potuto verificarsi degli incidenti, e che tuttavia le misure adottate sono state insufficienti, il compagno Bollini ha affermato che il governo e la polizia dovrebbero chiedere la collaborazione delle forze democratiche antifasciste.

La polizia conosce da anni fatti, nomi e persone coinvolte con l'estrema destra, i teppisti fascisti sono noti e schedati, e quindi è possibile un intervento rapido. Il Braggion, che viene indicato come colpevole di quest'ultimo delitto, è anch'egli un noto estremista di destra e amico di coloro che oggi vengono processati per l'uccisione dell'agente Marino. Dopo aver dichiarato che i comunisti esamineranno le proposte di legge del governo, ma che essi sono convinti che la polizia ha già mezzi sufficienti per combattere la violenza fascista, il senatore comunista ha concluso ribadendo la necessità che il governo appoggi la propria azione sulla collaborazione e il consenso delle forze democratiche di Milano per stroncare le violenze fasciste.

Alla Camera

Nella tarda serata alla Camera il ministro dell'Interno ha ribadito la ricostruzione fatta nella nota degli avvenimenti di mercoledì e ha fornito le prime approssimative informazioni sugli incidenti di ieri in varie parti della città di Milano. Egli ha citato l'episodio dello schiacciamento del giovane insegnante quasi di sfuggita, come si trattasse di fatto fortuito. In generale, ha valutato la catena degli incidenti come una non giustificata forma di esorbitante e assurda volontà di vendetta e di rappresaglia. Ha negato che i carabinieri abbiano sparato, ignorando la presenza di vari feriti da arma da fuoco (come gli è stato fatto notare dal socialista Craxi) e ha fatto appello a tutte le forze costituzionali perché sostengano con atteggiamento responsabile l'opera di ripristino dell'ordine e di isolamento della violenza, sulla cui natura fascista il ministro ha ripetutamente richiamato l'attenzione della Camera.

Replicando a nome del gruppo comunista, il compagno Tortorella ha dichiarato la insoddisfazione del suo gruppo giacché le affermazioni del ministro mostrano una totale assenza di comprensione della situazione reale e delle sue cause.

I fatti sono stati [illegible] in modo [illegible] le affermazioni del ministro sul fatto che non si sia sparato ad altezza d'uomo. Certo non si poteva questa volta tacere sul fatto che un nuovo crimine fascista è stato compiuto dato che l'omicida è un noto fascista. Poco dopo — però — un'altra giovane vita è stata stroncata e non si è voluto cogliere il nesso tra i due avvenimenti. Non basta esprimere cordoglio per una delle vittime dimenticando l'altra, né manifestare sdegno per poi ancora una volta cercare attenuanti per mitigare l'orrore e la vergogna di tanto grave spargimento di sangue. In realtà, attenuanti non vi sono e non possono esservi. Occorre, al contrario, essere del tutto chiari: la questione non riguarda soltanto il comportamento di qualche reparto delle forze dell'ordine, ma quello di chi ha governato e governa e di chi dirige il partito che ha le massime responsabilità nella direzione della cosa pubblica. Noi, ha detto Tortorella, poniamo appunto sotto accusa le responsabilità gravissime di chi ha governato il Paese e di chi dirige il partito di maggioranza relativa.

Non si possono isolare i fatti di Milano, ha aggiunto Tortorella, da quella strategia della tensione e della strage che dura da oltre cinque anni, che nella sola Lombardia ha provocato quaranta morti, che è andata nuovamente accendendosi nelle ultime settimane. La domanda a cui il governo deve rispondere è: che cosa si è fatto per colpire alla origine una tale catena di delitti fascisti?

Dopo cinque anni non ci si può limitare a ripetere che occorrono nuove norme penali. In realtà, sono sempre esistite leggi e mezzi per colpire assassini e criminali, ma troppo spesso essi non vengono presi e talora vengono fatti fuggire. Discutiamo pure di nuove norme legislative, ma se da anni va accrescendosi il numero degli assassini in libertà e se criminali noti restano immuni, ciò è perché o vi è incapacità del governo o vi sono complicità potenti: questo è il nodo politico.

Abbiamo notato — ha aggiunto l'oratore comunista — nuovi accenni di Gui a responsabilità che ricadrebbero su altri poteri dello Stato. Noi siamo perché il Parlamento giudichi in modo equanime tutte le responsabilità, ma non si può ammettere che il governo tenti di coprire le proprie.

Basti vedere quello che è accaduto, appunto, a Milano, ove il magistrato chiamato a indagare sull'omicidio fascista, mentre stava per concludere le sue indagini, è stato destituito. Perché? Viene da chiedersi quali collegamenti abbia chi ha preso quella decisione e quali suggestioni siano state fornite.

Il dovere del governo e del partito che in esso prevale è di far rispettare la legge e l'ordine democratico. C'è nelle masse popolari uno sdegno profondo. Noi siamo fermamente contrari ad una strategia della ritorsione. Ma non ci si faccia illusioni: senza colpire a fondo le radici della criminalità fascista, si corre il rischio che si inneschi una spirale pericolosa per la democrazia.

Occorre perciò una ferma volontà politica di condurre una battaglia antifascista risoluta a tutti i livelli. In proposito non si possono non rilevare le gravi responsabilità che ricadono sui dirigenti del maggiore partito di governo per avere cercato, sui problemi gravi dell'ordine pubblico, non soluzioni ispirate all'interesse generale del Paese e della democrazia ma solo una strumentalizzazione a fini di parte. Ed è particolarmente pesante la responsabilità dei dirigenti della DC per l'azione volta a creare divisioni tra le forze popolari. E' questa azione di divisione — ha concluso Tortorella — che apre spazi all'eversione fascista e alla provocazione.

Hanno replicato al ministro anche gli esponenti di tutti gli altri gruppi, fra cui il socialista Craxi il quale ha detto che nessuna furbizia può nascondere due precisi fatti: che il trentesimo della Liberazione verrà celebrato nella città del venticinque aprile con i funerali di un giovane ucciso dai fascisti e che la prevenzione in generale e a Milano in particolare è nettamente insufficiente a garantire la città dal ripetuto insorgere di sanguinose provocazioni squadristiche.

Mentre erano in corso le repliche, Gui ha dato comunicazione che secondo il questore di Torino, l'omicidio verificatosi nel pomeriggio in questa città avrebbe carattere comune e non politico.

La celebrazione del Parlamento per il 30° della Liberazione

«La cerimonia per la celebrazione in Parlamento del XXX anniversario della Resistenza e della Liberazione che doveva avere luogo il 24 aprile nell'aula di Montecitorio si svolgerà, per ragioni tecniche, nel Salone della Lupa in Campidoglio [illegible], sempre alla presenza del Presidente della Repubblica». Lo ha annunciato ieri con un comunicato l'Ufficio stampa della presidenza della Camera.

Prosegue e si estende in tutto il Paese la risposta popolare al feroce crimine fascista: assemblee nelle fabbriche e nelle scuole, fermate del lavoro, scioperi, manifestazioni e cortei, come già nella giornata di ieri, avranno luogo oggi in tutte le città. In tutta la Lombardia lo sciopero di oggi durerà due ore. Mentre nelle fabbriche si svolgeranno assemblee-presidio. Inoltre, a Milano si svolgerà martedì, in occasione dello sciopero generale, una manifestazione nazionale antifascista. Queste decisioni sono state prese ier sera dalle organizzazioni sindacali milanesi e lombarde. A Torino gli studenti hanno manifestato in massa dopo aver scioperato in tutte le scuole.

A Trieste hanno scioperato per un'ora i ferrovieri della centrale di Campo Marzio e i lavoratori della Durissini, *Pamar, Cipci, Lig, Meccano*-navale e del cantiere navale di Murgia. Telegrammi di protesta sono stati inviati al presidente del Consiglio e al ministro dell'Interno dai consigli di fabbrica del San Marco, dell'ASM, dell'Italsider, della Italcantieri e della Detroit-Sem. Manifestazioni antifasciste studentesche sono state effettuate a Trieste e Udine.

A Padova 5 mila giovani sono sfilati per le strade della città. Un corteo di operai e di studenti si è svolto nella mattinata a Bergamo; a Brescia una manifestazione di protesta avrà luogo oggi pomeriggio.

A Genova per le strade della città hanno manifestato gli studenti di tutte le scuole.

In Emilia Romagna si sono svolte manifestazioni a Forlì, Ravenna, Faenza, Cesena, Parma e Piacenza con la partecipazione di dirigenti sindacali e dei partiti democratici, nonché di amministratori locali. A Modena i lavoratori delle acciaierie ferriere hanno effettuato una fermata di protesta di quindici minuti; in un teatro di Reggio Emilia si è tenuta una assemblea antifascista di tutti gli studenti della città.

In Toscana si sono avute numerosissime manifestazioni. Diecimila studenti fiorentini hanno sfilato per le vie della città. A Siena una manifestazione è stata indetta per questa mattina unitariamente dai movimenti giovanili comunista, repubblicano, democristiano, socialista e delle ACLI che, in un documento, hanno espresso «ferma condanna per la debolezza manifestata dall'azione del governo e dagli organi dello Stato nel colpire il fascismo alle radici». A Pisa hanno scioperato per quindici minuti i tranvieri, i lavoratori del commercio ed altre categorie; per un'ora hanno scioperato i dipendenti della provincia di Grosseto; per quindici minuti i dipendenti della Lebole di Empoli. Un appello alla vigilanza antifascista è stato lanciato dalla federazione regionale della CGIL, CISL e UIL. Cortei e manifestazioni di studenti si sono svolti a Volterra a San Giovanni Valdarno e in moltissimi altri centri.

A Pistoia hanno scioperato gli studenti di tutte le scuole; la federazione sindacale unitaria ha deciso fermate nelle maggiori fabbriche, dove sono previste assemblee antifasciste; a Prato lo sciopero nelle scuole ha interessato oltre 3 mila studenti che hanno sfilato per la città.

In Abruzzo sono in corso contatti unitari tra i partiti dell'arco costituzionale per decidere una manifestazione unitaria antifascista. Una manifestazione si terrà domani a Chieti, indetta dai movimenti giovanili democratici; all'Aquila e Pescara è stato proclamato lo sciopero generale in tutte le scuole.

A Napoli si svolge stamane, in concomitanza con uno sciopero nelle scuole, una manifestazione di protesta promossa dalla Federazione sindacale.

A Bari si è tenuta ieri sera un'assemblea unitaria antifascista, convocata dai movimenti giovanili democratici. Per oggi è previsto uno sciopero in tutte le scuole.

Assemblee studentesche si sono svolte in tutta la Calabria; a Reggio una manifestazione si è svolta nell'Istituto di Architettura.

In Sicilia, oggi si terrà una giornata di sciopero in tutte le scuole.

In Sardegna numerose sono state le manifestazioni degli studenti; assemblee si sono svolte anche nelle fabbriche.

Forte e commossa manifestazione popolare

La giornata di lotta a Milano

Dalla nostra redazione

MILANO, 17.

Piazza Cavour, angolo via Turati, cinquecento metri dalla Scala: un altro punto di Milano consegnato alla tragica topografia del terrore fascista, dopo piazza Fontana (strage alla Banca dell'Agricoltura) e via Bellotti (una bomba a mano che squarciò il petto dell'agente di pubblica sicurezza Antonio Marino).

Sul selciato dove ieri sera è caduto lo studente Claudio Varalli, assassinato con una rivoltellata da un fascista, c'è un tappeto di fiori. Stamane in piazza Cavour c'era una grande folla, decine di cortei che hanno percorso il centro cittadino e raggiunto il luogo che è stato teatro del feroce assassinio fascista.

Dolore, esecrazione, sdegno per quest'ultimo criminale episodio dell'«escalation» del terrorismo nero, un'altra durissima prova cui è stata chiamata Milano, teatro in questi ultimi sei anni di uno stillicidio di violenze e di provocazioni, del tentativo scoperto di far saltare i nervi a una città.

Scuole chiuse per uno sciopero proclamato dalla CGIL-Scuola, fermate e assemblee in numerose fabbriche, una manifestazione imponente in margine alla quale, a riprova della validità dell'appello alla responsabilità rivolto ieri dalle organizzazioni democratiche, si sono avute alcune provocazioni da parte di chi sta al gioco dei fascisti.

Il corteo più folto, cui se ne sono aggiunti in seguito altri, è partito da piazza Santo Stefano e attraverso le vie del centro ha raggiunto piazza Cavour dove, nella notte, avevano sostato numerosi cittadini. Alle migliaia e migliaia di giovani ha parlato, fra gli altri, Tino Casali, a nome del comitato permanente antifascista per la difesa dell'ordine repubblicano.

Nel primo pomeriggio una grande manifestazione operaia si è svolta alla Bicocca con la partecipazione dei lavoratori del vicino stabilimento della Pirelli Bicocca e di fabbriche di Sesto e di Cinisello Balsamo. Hanno parlato il sindaco di Sesto Libero Biagi e Leonardo Banfi segretario della Federazione lavoratori metalmeccanici. Un corteo di operai è sfilato nel pomeriggio per le vie centrali ed ha raggiunto piazza Cavour dove ha deposto corone.

Particolarmente toccante è stata l'assemblea che si è svolta alla Tecnir, la fabbrica di Bollate dove lavora il padre dello studente ucciso dai fascisti e alla quale hanno preso parte folte delegazioni di altre aziende della zona.

Parallelamente alle manifestazioni popolari, si è sviluppata ieri a Roma e a Milano la azione condotta nei confronti dei rappresentanti degli organi dello Stato. Già alcuni giorni fa il comitato unitario antifascista aveva severamente criticato l'incapacità «degli organi preposti alla tutela dell'ordine pubblico ad avviare un'azione efficace contro il terrorismo fascista, le sue organizzazioni, i suoi complici e protettori».

Constatata «l'incapacità della macchina statale di snidare chi alimenta il terrorismo fascista», il comitato impegnava il movimento democratico milanese ad una mobilitazione di massa e chiedeva ai parlamentari milanesi di farsi promotori di un incontro urgente con il presidente del Consiglio e il ministro degli Interni. L'invito veniva ripetuto pochi giorni dopo nell'assemblea dei lavoratori della Redaelli, una delle più grandi fabbriche milanesi, presente fra gli altri l'on. Vittorino Colombo membro della direzione nazionale della Democrazia Cristiana. Le preoccupazioni espresse dal comitato hanno purtroppo trovato una tragica conferma nel delitto fascista di ieri e negli altri tragici avvenimenti.

Questa mattina prima del comizio in piazza Cavour una delegazione del comitato ha avuto un incontro con il prefetto, al quale ha esposto la richiesta di un energico impegno dell'apparato dello Stato per stroncare il terrorismo nero. Nella stessa mattinata di oggi i deputati milanesi Vittorino Colombo (DC), Giorgio Milani (PCI) e Riccardo Lombardi (PSI) si sono incontrati a Roma con il sottosegretario alla presidenza del Consiglio on. Salizzoni. Per il tardo pomeriggio di oggi è in programma un incontro in Prefettura fra i membri del comitato unitario antifascista, il presidente della Regione, Golfari, il sindaco Aniasi, il presidente della Provincia Bassani, il prefetto e il sottosegretario agli Interni, on. Zamberletti, inviato a Milano dal presidente del Consiglio.

Fra le numerose prese di posizione c'è quella del Consiglio regionale. L'assemblea ha approvato all'unanimità un documento nel quale «condanna l'atto di violenza e di intolleranza politica ed ogni forma di connivenza con l'eversione fascista e si esprime una decisa azione da parte del governo perché si accentui l'opera di prevenzione delle iniziative provocatorie e terroristiche dello squadrismo fascista e sia resa più incisiva l'opera di individuazione ed eliminazione delle centrali eversive».

L'esigenza di una vigilanza di massa contro le violenze fasciste e le provocazioni è sottolineata da alcuni isolati episodi di violenza avvenuti questa mattina ai margini della manifestazione.

Due sezioni del MSI sono state assaltate.

[illegible] a due bar frequentati da fascisti, ad una cartoleria e agli uffici della compagnia aerea spagnola Iberia. Sono gesti che non [illegible] con una salda e ferma risposta democratica ai crimini e alle provocazioni fasciste.

Ennio Elena

Giornata di lotta nelle scuole proclamata dal sindacato CGIL

Una giornata di lotta contro la criminalità fascista è stata indetta per oggi nelle scuole dal Sindacato-scuola della CGIL. In un appello, la segreteria nazionale ha invitato tutto il personale a partecipare attivamente alle assemblee e manifestazioni che verranno promosse e coordinate dai sindacati provinciali d'intesa con gli studenti e gli altri lavoratori.

Il Sindacato-scuola della CGIL *sottolinea la necessità* che alle gravissime provocazioni fasciste si debba reagire « non tanto con iniziative di emotività esasperata » quanto « con una salda e diffusa vigilanza politica di massa e attraverso una continua e intensa attività democratica e antifascista nelle scuole e nel Paese ».

Un comunicato della Direzione della FGCI

Sui tragici fatti di Milano la Direzione nazionale della FGCI ha diffuso il seguente comunicato:

«L'assassinio del compagno Claudio Varalli ha provocato lo sdegno e l'immediata condanna della gioventù democratica italiana. Il nuovo crimine è un'altra tragica prova dell'azione terroristica e squadristica provocata e manovrata per impedire al movimento operaio e democratico di avanzare a trent'anni dalla Liberazione sulla via del rinnovamento politico e sociale. Il tentativo è ancora quello di intimidire la gioventù antifascista, il suo slancio ideale, di creare uno stato di tensione e confusione nel quale la risposta isolata e settaria prevalga sulla esigenza prima e irrinunciabile di una necessaria e vigorosa unità antifascista.

Un gravissimo ed irresponsabile sostegno a tale tentativo — aggiunge il comunicato della FGCI — è venuto con gli interventi polizieschi che hanno provocato la morte del giovane Giannino Zibecchi e il ferimento di molti altri. Tanto più pesanti sono perciò le responsabilità di chi usa la teoria anticostituzionale degli opposti estremismi per coprire gli attacchi alle conquiste democratiche messi in atto con la strategia terroristica.

«Ogni indugio ed incertezza nella repressione del fascismo e del terrorismo eversivo è ormai segno di corresponsabilità e non sono più tollerabili. E' per ciò evidente in che direzione si deve colpire. Il popolo e la gioventù italiana confermano anche in questa occasione la loro fermezza nella lotta unitaria e antifascista. Di qui viene la spinta e la richiesta per una incisiva e chiara azione antifascista da parte dei pubblici poteri capaci di mettere i fascisti in condizione di non nuocere.

La Direzione della FGCI, mentre si associa al dolore dei familiari dei giovani caduti, rivolge a tutta la gioventù democratica l'appello a rispondere con la lotta unitaria e democratica per [illegible] e battere lo squadrismo fascista e le forze che lo ispirano, lo finanziano e lo proteggono».

Incidenti a Pavia

[illegible] tra le forze dell'ordine e un gruppo di dimostranti al termine di una manifestazione indetta da organizzazioni extraparlamentari, due studenti [illegible] feriti. Sono ricoverati in gravi condizioni al Policlinico.

L'assassinio del giovane studente in piazza Cavour a Milano e la tragica giornata di scontri di ieri

MILANO — Antonio Braggion, il fascista accusato dell'assassinio dello studente Varalli

Sono fascisti noti e più volte denunciati gli appartenenti al commando che ha ucciso

Due arrestati, gli altri latitanti - Fra loro Antonio Braggion accusato di aver sparato sul ragazzo di Bollate - Presi anche due tedeschi trovati in possesso di tute mimetiche e armamentario militare - Le prime drammatiche ore dell'inchiesta: sostituito senza fornire motivazioni il magistrato che aveva preso in mano le indagini

Dalla nostra redazione

MILANO, 17

Antonio Braggion, il ventiduenne fascista di Avanguardia nazionale nei confronti del quale la notte scorsa il dott. Colato, il sostituto procuratore della Repubblica al quale era stata affidata l'inchiesta, ha emesso il primo ordine di cattura per «omicidio continuato, in parte consumato, in parte tentato, porto abusivo di armi e spari in luogo pubblico» in relazione alla brutale uccisione del giovane studente del Movimento studentesco Claudio Varalli, è tuttora latitante. Di lui, sino al primo pomeriggio di oggi, né polizia né carabinieri hanno trovato traccia.

Sono stati invece arrestati durante la notte altri due giovani identificati dagli uomini del nucleo antiterrorismo della questura, diretto dal dottor Plantone, la cui azione è stata seguita da vicino, durante tutta la notte dallo stesso dott. Colato, come gli altri fascisti che si trovavano con il Braggion al momento dell'assassinio del Varalli all'angolo fra piazza Cavour e via Turati.

Uno dei due arrestati, condotto in questura in stato di fermo poco prima della una, è Vittorio Mario Barone di 20 anni, abitante nella zona di porta Venezia non lontana da Piazza Cavour, proprietario di una «Land Rover» e di un cane «Dobermann» già noto all'ufficio politico; il secondo è un altro fascista puro appartenente a Avanguardia Nazionale identificato per Andrea Spallone di 19 anni residente a Rapallo, ma domiciliato da tempo a Milano. Il primo è stato arrestato per falsa testimonianza e reticenza, l'altro per associazione sovversiva.

Le imputazioni

Le imputazioni sono state formulate in seguito a quanto trovato dagli agenti dell'antiterrorismo nelle abitazioni dei due amici del Braggion: in casa del Barone sono state trovate numerose garze e batuffoli di cotone idrofilo insanguinate di recente; in casa dello Spallone è stato trovato materiale tale da autorizzare il convincimento che, in sostanza Antonio Braggion, Vittorio Mario Barone, Andrea Spallone e, come vedremo alcuni altri estremisti di destra, avevano costituito di fatto un «commando» di squadristi.

In casa di Andrea Spallone la polizia ha rinvenuto oltre a una fondina di pistola e un coltello a scatto una rilevante serie di appunti scritti di pugno dallo stesso Spallone riguardanti i vari modi di confezionare bombe, compreso bottiglie esplosive con i relativi disegni e schemi.

Come abbiamo accennato, sempre nel corso delle indagini gli stessi agenti hanno anche arrestato due giovani tedeschi, entrambi minorenni, sul conto dei quali è stato accertato che erano stati nella stessa serata di ieri in casa del Barone; uno dei due minori, il cui nome è stato indicato per ora con le iniziali di M.L. è stato trovato in possesso di 3 tute mimetiche militari italiane, un cinturone, una tenda da campo militare, tutto materiale che il giovane ha affermato di avere avuto da un certo «Mario».

E' stato confermato che sia il Braggion che il Barone avevano precedenti: il primo era già stato denunciato due volte per porto abusivo d'armi, danneggiamento e lesioni; il secondo per reati analoghi. Il Braggion fra l'altro era già noto alla polizia come amico di Ferdinando Caggiano, l'altro noto fascista attualmente fra gli imputati nel processo per l'uccisione dell'agente Marino e successivamente arrestato anche per essere stato trovato in possesso di un ingente quantitativo di tritolo.

In questura, interrogato anche dal dott. Colato, il Barone forniva prima dichiarazioni false e reticenti, (di qui l'imputazione che, per ora lo riguarda), poi finiva con lo ammettere, a quanto è stato possibile capire, di essere stato raggiunto in casa dove era corso dopo la sparatoria, dal Braggion che aveva una ferita al capo, causata, non è ancora chiaro, se da un colpo ricevuto alla prima reazione degli studenti che stavano attraversando la piazza, o se da schegge dei vetri mandati in frantumi da sassate o colpi di altri oggetti contundenti.

Dal Barone la polizia è poi risalita allo Spallone e ai due giovani tedeschi.

Quanto al Braggion si è saputo stamane che il giovane soffre da tempo di una grave forma tumorale al braccio sinistro per cui ha mano e polso quasi anchilosati e che la sua condizione di salute richiede quotidiane cure, per questa ragione gli inquirenti hanno fatto pervenire a tutti i legali notoriamente di destra una sollecitazione a convincere il Braggion a costituirsi, anche perché si teme che lo stesso, al corrente della gravità del suo male e armato come quasi certamente è tuttora, possa essere indotto ad altri atti sanguinosi sapendosi ricercato.

Per quanto riguarda quella parte della motivazione del mandato di cattura nei suoi confronti che parla della «continuità» del reato di omicidio, ciò è da porre in relazione al fatto che il dott. Colato è giunto la notte scorsa al convincimento che il Braggion anche dopo avere esploso, una volta uscito dall'auto in cui aveva la pistola calibro 7,65 il terzo mortale colpo contro il Varalli, aveva premuto ancora il grilletto e che probabilmente solo per lo inceppamento dell'arma o per l'esaurimento del caricatore, non aveva colpito altri.

Mentre stamane solo molto faticosamente era possibile raccogliere le notizie sullo sviluppo delle indagini che abbiamo sin qui riferito un clamoroso e preoccupante colpo di scena si verificava a palazzo di Giustizia poco dopo le 11. Il dott. Ottavio Colato recatosi nell'ufficio del Procuratore capo della Repubblica per aggiornarlo sullo sviluppo dell'inchiesta veniva informato dallo stesso dott. Micale di essere stato sostituito nell'inchiesta da un altro magistrato «La informo - ha detto press'a poco a Colato il dott Micale - che il dottor Alessandrini è il nuovo pubblico ministero cui è stato affidato il proseguimento dell'inchiesta» Nessuna motivazione — come poi è stato possibile apprendere — il dott Micale avrebbe dato al dottor Colato del repentino provvedimento. Di fronte a questo fatto il dott. Colato ha informato il capo della procura della Repubblica che egli si sarebbe immediatamente dimesso dalla magistratura.

In verità il provvedimento adottato così repentinamente dal dott Micale, dopo che già in passato a Milano l'ambiente giudiziario è stato messo a rumore per analoghi provvedimenti autoritari (il più clamoroso dei quali fu la successiva sostituzione di ben due PM che indagavano sull'uccisione dello studente Franceschi — il PM Pivotti fu sostituito dal PM Vaccari a sua volta sostituito dal PM dottor Lanzi) è tale da suscitare sconcerto e all'arme indipendentemente dalla persona del magistrato chiamato a sostituire il dott. Colato.

Si tratta del sostituto procuratore dott. Alessandrini che gode della generale stima e che si è già occupato di importanti inchieste, affiancando, fra l'altro, il giudice istruttore dottor D'Ambrosio nell'inchiesta sulla strage di piazza Fontana. Appare quindi naturale la vasta reazione di solidarietà che, subito dopo il diffondersi della notizia fra i magistrati della Procura, si è avuta fra i colleghi del dott. Colato. L'aspetto più grave del provvedimento con il quale il dottor Micale ha tolto l'inchiesta al sostituto Colato, è rappresentato dalla mancata motivazione, per cui esso appare come un mero atto autoritario. A giustificare perplessità e riserve, ripetiamo, per il metodo con cui la sostituzione è stata attuata sta, fra l'altro, il fatto che solo poche ore prima di comunicare al dott. Colato la sua decisione, lo stesso dott. Micale si era congratulato col PM che gli telefonava dalla questura, per l'azione svolta sino a quel momento. Si sa infatti che giunto in questura ieri sera alle 21 il dott. Colato affiancato dal sostituto procuratore dott. Claps e chiedendo la presenza agli interrogatori dei vari testi e successivamente degli indiziati di reato, dei commissari di PS direttamente coinvolti nelle indagini, aveva iniziato subito gli accertamenti per ricostruire la uccisione di Claudio Varalli.

All'1.30 il dott. Colato emetteva il primo ordine di cattura (nei confronti del Braggion).

Un documento

Press'a poco a quell'ora il dott. Colato veniva informato, dal capo dell'ufficio politico, degli incidenti che si stavano verificando al Palazzo dei giornali in piazza Cavour, che gruppi di manifestanti tentavano di invadere per protestare contro la versione data dai fatti dal «Giornale nuovo». Il magistrato si recava quindi in piazza Cavour e forniva alcune informazioni alla folla di giovani sdrammatizzando il clima di tensione creatosi, invitandoli alla serenità e a ritirarsi assicurando che non vi sarebbe stata alcuna sentenza influenzata da versioni giornalistiche.

In serata al termine di una riunione i magistrati della Procura hanno approvato un documento di solidarietà col dott. Colato. Nel documento, dopo avere sollecitato il dottor Colato a revocare le sue dimissioni, i magistrati della Procura hanno annunciato la decisione di astenersi dal lavoro per riunirsi oggi alle 10 in assemblea nella sala dell'Associazione Nazionale Magistrati, esonerando i colleghi impegnati in turno esterno o in dibattimenti con detenuti.

Aldo Palumbo

Lunghi anni di connivenze con i nemici della democrazia

(Dalla prima pagina)

rino, morto ammazzato da una bomba fascista, ma quella rinuncia ha fatto risaltare un'altra grave colpa: la mancata costituzione di parte civile da parte del ministero degli Interni, da cui dipendeva quel poliziotto assassinato mentre assolveva il proprio dovere. La risibile giustificazione che già i congiunti del Marino si erano costituiti parte civile non assolve il governo. Se ci fosse stata la volontà politica, gli strumenti giuridici non mancavano, giacché si poteva essere presenti nel dibattimento per i danni subiti dagli automezzi della polizia soprattutto, per le ferite riportate, quel giorno, da numerosi agenti. Invece, questo processo monco continua a snodarsi stancamente, mentre i caporioni missini dormono sonni tranquilli.

Non è questa una eccezione Una recente ordinanza della Cassazione ha estromesso definitivamente il giudice D'Ambrosio e il PM Alessandrini dalle indagini sui torbidi retroscena di piazza Fontana. Puntualmente questa ordinanza è giunta quando i magistrati milanesi stavano per giungere a risultati importantissimi e forse decisivi; quando, avendo già indicato le responsabilità di alti ufficiali dello stato maggiore della Difesa e del SID, stavano per assumere iniziative che, evidentemente, si sono volute impedire. E che cosa è successo? Che, per non far proseguire il processo Valpreda a Catanzaro e per estromettere i magistrati milanesi dalla inchiesta, la Cassazione ha sentenziato che tutte le istruttorie in corso sul 12 dicembre 1969 dovevano essere concluse prima di giungere alla celebrazione di un unico dibattimento, mentre la seconda Corte d'Assise di Milano ha affermato esattamente il contrario per non far svolgere un unico processo sulla sommossa missina, vietandosi, così, di avere sul banco degli imputati, oltre agli squadristelli, anche i promotori Servello e Petronio.

Che cosa, infine, si è verificato ieri? Abbiamo appreso che l'uccisore dello studente Claudio Varalli è Giorgio Braggion, un teppista fascista con precedenti penali, già denunciato per porto abusivo di armi. Queste denunce, tuttavia, non gli hanno impedito di essere, ieri, su una strada di Milano con in tasca una pistola calibro 7,65; di sparare e di uccidere. Più volte su queste stesse colonne abbiamo denunciato episodi criminosi analoghi, riferendo su delitti, anche gravissimi, compiuti da fascisti già denunciati per altri crimini. Non basta, dunque, parlare, usando espressioni solenni, di certezza del diritto, quando poi i fatti smentiscono le altisonanti affermazioni di tanti ministri e di tanti altissimi magistrati.

E' in questo clima che, nella giornata di ieri, si è verificato l'ennesimo delitto fascista, ed è anche in questo clima che si è sviluppata la tragica giornata di oggi conclusasi con la morte dell'insegnante Giannino Zibecchi.

Quella di oggi è stata una giornata nel corso della quale si sono mescolati alla rabbia e alla giusta indignazione anche aspetti di accesa esasperazione sfociati in episodi di violenza confinanti con la provocazione. Di fronte a ciò le autorità preposte all'ordine pubblico hanno creduto di trovare una via di uscita ricorrendo ai peggiori metodi repressivi, mandando, oltre tutto, allo sbaraglio reparti di agenti e di carabinieri. Così le colpe politiche, la tolleranza, le connivenze di ieri sono inevitabilmente sfociate nell'azione di forza, conclusasi con la nuova tragedia.

E' la conclusione alla quale, prima o poi, approda ogni politica dell'ordine pubblico che non si ancori saldamente alla azione antifascista e alle forze democratiche. La lezione amara e drammatica di queste due giornate ricorda a tutti che la spirale della violenza fascista deve essere stroncata, non cadendo nella trappola della provocazione; che la salda difesa delle istituzioni democratiche, nate dalla Resistenza, deve essere garantita con una vasta e unitaria risposta di massa, la condanna dei metodi repressivi deve essere altrettanto energica. Il primo compito resta quello di colpire i criminali fascisti e, soprattutto, i loro complici e i loro mandanti, spezzando, una volta per tutte, la catena di ogni forma di omertà. Non si può seguitare a parlare di giustizia, di certezza del diritto, di sicurezza democratica se, poi, troppi delitti rimangono impuniti, se alti protettori continuano a coprire i responsabili della strategia della tensione che da tanti anni insanguina il nostro paese.

In un quartiere periferico di Torino

Dirigente di «Lotta Continua» ucciso da una guardia giurata

Il giovane militante era membro di un comitato di lotta per la casa - Un garage all'origine della tragica lite? - L'assassino si è costituito

Dalla nostra redazione

TORINO, 17

Delitto alla Falchera Nuova, un quartiere periferico torinese: un giovane dirigente di «Lotta continua» è stato assassinato con un colpo di pistola da una guardia giurata. L'ucciso, Tonino Micciche, aveva 25 anni ed era immigrato dalla Sicilia; l'assassino che si è costituito alla polizia è Paolo Fiocco, 41 anni, originario di Foggia, sposato e padre di due figli.

Il delitto è avvenuto intorno alle 20, nel nuovo quartiere teatro di una lunga lotta per la casa, in cui non sono mancati elementi di provocazione. Fiocco aveva avuto assegnato un alloggio e un garage, ma avrebbe occupato un altro box, non si sa ancora a quale titolo. Micciche, membro del comitato di lotta per la casa della Falchera Nuova, pare lo avesse già invitato a lasciare libero il secondo garage Ieri sera, stando alle prime frammentarie testimonianze, i due si sono nuovamente incontrati. Probabilmente, Micciche è tornato sull'argomento: la risposta è stato un colpo di pistola.

Il delitto ha suscitato largo sdegno nel quartiere, dove Micciche era molto conosciuto. Un comunicato di «Lotta continua» definisce l'assassino «un notorio fascista», che durante l'occupazione delle case avrebbe «svolto ininterrottamente opera di provocazione tra gli occupanti» Il capo della squadra mobile, dottor Persini, ha detto, dal canto suo, che Fiocco non risulterebbe simpatizzante di alcun partito Le indagini, in corso cercano di appurare quale sia la reale situazione intorno ai garage che sarebbero stati all'origine del delitto

Micciche era stato accusato per l'assalto alla sede del MSI torinese, ed aveva scontato nel 1973 tre mesi di carcere preventivo, questo arresto portò — afferma «Lotta continua» — al suo licenziamento dalla Fiat. La moglie di Fiocco avrebbe detto che il marito ha sparato per intimorire un gruppo di persone che lo schernivano.

Mentre gli elementi dell'indagine lasciano ancora campo a molte incertezze sulla meccanica dei fatti, alcune realtà non possono essere taciute. La Falchera Nuova è stata ed è tuttora specchio di carenze gravissime della politica della casa, che sono fonti di gravi tensioni. Il quartiere riflette, insomma, tutto un modello di sviluppo che ha trascurato i consumi sociali a favore di quelli privati, indicati dai monopoli, e che pesa ed è stato pagato dai lavoratori, specie quelli immigrati.

Inoltre, si deve rilevare che ad uccidere è stata una guardia giurata, al servizio di una di quelle polizie private prosperate sulle carenze di intervento dello Stato In questi «corpi» un'ideologia strumentale e tutta privatistica, inculcata da dirigenti che non hanno certo come scopo primo la tutela degli interessi della collettività, può condurre a manifestazioni di cieca violenza.

La scoperta a Firenze

L'arma di Tuti trovata nel deposito bagagli

Dalla nostra redazione

FIRENZE, 17

Non ci sono dubbi: il mitra usato da Mario Tuti per uccidere il brigadiere Leonardo Falco, l'appuntato Giovanni Ceravolo e per ferire l'agente Arturo Rocca è quello trovato alla stazione di Santa Maria Novella al deposito bagagli.

La conferma ufficiale che si tratta veramente dell'arma dell'omicida è stata data stamani agli inquirenti dai periti balistici: i proiettili e i bossoli sparati col mitra recuperato sono identici a quelli trovati sul luogo del delitto e estratti dai corpi delle vittime Anche i 200 proiettili che si trovavano insieme al mitra — un fucile semiautomatico calibro 7,62 in dotazione dell'esercito svizzero — sono dello stesso tipo di quelli rinvenuti in casa dell'omicida.

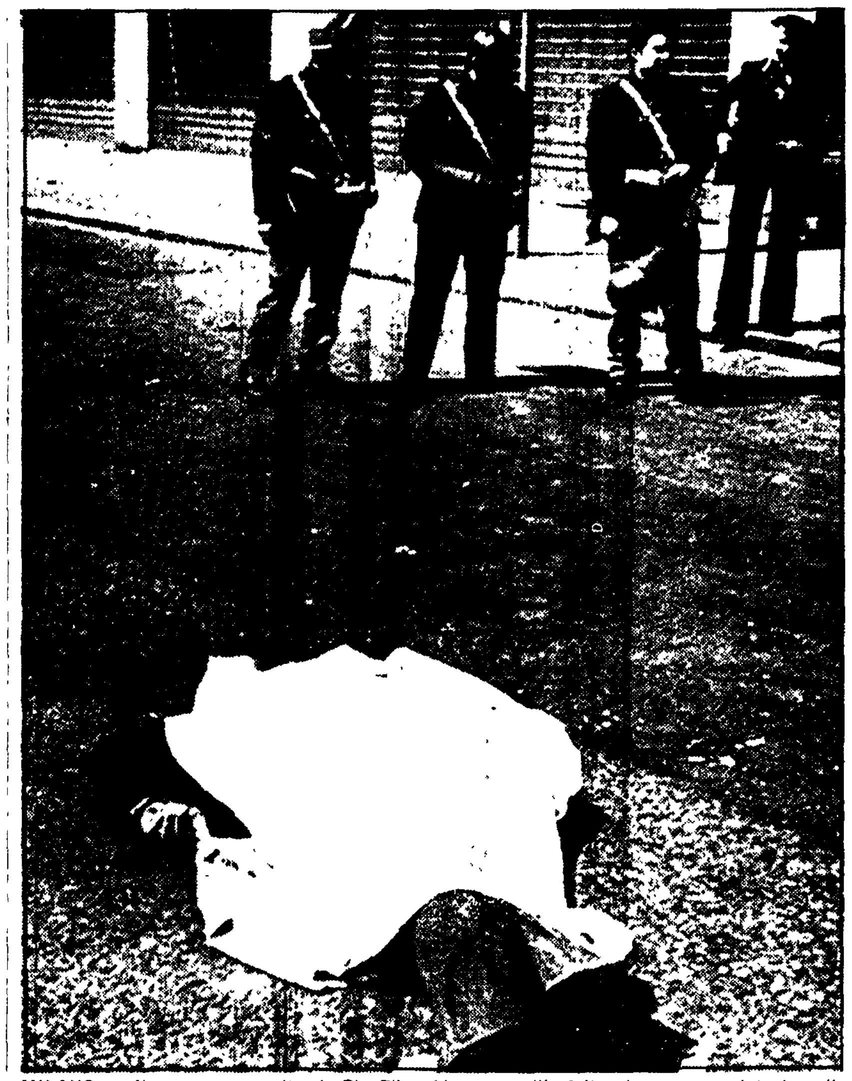
Dopo la tragica sparatoria, il mitra posseduto dal geometra empolese, indicato come il capo del «Fronte Nazionale Rivoluzionario», non fu trovato dagli agenti che perquisirono la casa dell'assassino dove invece sequestrarono diverse altre armi e munizioni.

Tuti portò via il mitra al momento della fuga, dopo il duplice assassinio L'arma è stata ritrovata giorni or sono e precisamente il 12 aprile, il giorno cioè dell'attentato al la Freccia del Sud, ma solo oggi se ne è avuta notizia

Secondo la versione fornita stamani dal sostituto procuratore Pappalardo, il magistrato che ha istruito il processo contro Mario Tuti, dal dirigente dell'ufficio politico Fasano e dal capo della Antiterrorismo della Toscana dottor Ioele, il mitra era stato consegnato al deposito bagagli della stazione di Santa Maria Novella la mattina del 21 marzo. Stando al racconto degli inquirenti l'arma era avvolta in alcune copie della *Nazione* con la cronaca di Lucca recanti le date del 6 e 7 marzo Fra i giornali anche dei tovaglioli macchiati le macchie potrebbero essere di sangue e gli esami per accertarlo sono in corso. L'arma del delitto di Empoli è finita nelle mani degli inquirenti, secondo quanto hanno raccontato i funzionari di polizia e il magistrato, per un equivoco nella riconsegna dei bagagli depositati. Il pacco che conteneva il fucile sarebbe stato sbagliato con un altro.

A Livorno polizia e carabinieri hanno svolto una serie di accertamenti dopo che era stato segnalato il cambiamento di nascondiglio di Mario Tuti. Il geometra avrebbe lasciato il rifugio dove era ospitato nella zona di Viareggio per raggiungerne un altro a Livorno o nelle vicinanze

Giorgio Sgherri



MILANO — Il corpo senza vita di Pio Zibecchi giace sull'asfalto, dopo essere stato travolto da una camionetta dei carabinieri

Consigliere missino gravemente ferito

MILANO, 17

In margine alle numerose manifestazioni che si sono svolte ieri in segno di protesta e di condanna per l'uccisione da parte dei fascisti dello studente Claudio Varalli si sono verificati alcuni episodi di violenza Si tratta di atti che non hanno nulla a che vedere con la risposta politica di massa che deve essere data ai gesti criminali dei fascisti e che confermano la esigenza di una vasta azione unitaria contro le violenze e le provocazioni

L'episodio più grave si è verificato in via Cammina della dove l'avvocato Cesare Biglia, consigliere provinciale del MSI, e sua moglie, sono stati aggrediti da alcuni sconosciuti. L'avv Biglia ha riportato serie ferite al capo per cui ha dovuto essere sottoposto nel primo pomeriggio ad un delicato intervento chirurgico al Policlinico Al termine dell'operazione, i medici hanno emesso un bollettino in cui si dice che il consigliere missino ha avuto «lo sfondamento tempo parietale sinistro con lacerazione cerebrale in emisfero dominante che comporterà molto probabilmente disturbi gravi del linguaggio»

Due sedi di sezioni del MSI sono state assaltate, una in via Murillo e l'altra in via Guerrini.

Atti di vandalismo sono stati compiuti contro la redazione milanese del giornale fascista *Lo specchio* in via Manzoni Anche Rodolfo Mersi, il cameriere amico di Bertoli è stato gravemente ferito

Pio Zibecchi é morto investito in pieno da un gippone dei CC

(Dalla prima pagina)

assassini»: questo era lo slogan con il quale invitavano la massa dei giovani a recarsi verso la sede del MSI. Tuttavia non più di 1500-2000 giovani, dei 40-50 mila presenti, hanno abbandonato la piazza per spostarsi in piccoli cortei o in gruppi sparsi in direzione di Porta Vittoria.

Ed è qui, nella zona circostante la sede del partito neofascista, tra Piazza Cinque Giornate e Piazza Santa Maria del Suffragio, che la cronaca della giornata ha vissuto le sue ore più tragiche. Che gruppi di irresponsabili avrebbero tentato, nel corso della giornata, un attacco al la sede del MSI in via Mancini, era un dato, più che prevedibile, scontato.

E' alle 12 circa, infatti, che scoppiano i primi incidenti, allorché l'esigua pattuglia degli agenti posta a difesa della sede del MSI viene sorpresa nella strettoia di via Mancini (una laterale di Corso XXII Marzo) dall'attacco di un piccolo gruppo di giovani Vengono lanciati sassi e bottiglie incendiarie

Gli agenti rispondono con un fitto lancio di candelotti lacrimogeni. Un camion della polizia prende fuoco e l'incendio, nel breve volgere di un attimo, si estende a quasi tutti gli automezzi piazzati davanti all'ingresso della sede del MSI Bruciano cinque camion e sei camionette

Si diffonde la voce che alcuni manifestanti sono penetrati nella palazzina l'hanno devastata. In realtà, dopo un brevissimo scontro, tanto le forze di polizia quanto il gruppo di giovani si sono ritirati gli uni verso via Marcora, gli altri verso Corso XXII Marzo Via Mancini diviene una sorta di «terra di nessuno»: un budello reso impraticabile dal fumo degli incendi e delle bombe lacrimogene ai due lati del quale si fronteggiano le forze di polizia (ora accresciute da consistenti rinforzi) ed i dimostranti Una situazione che si mantiene pressoché statica per quasi un'ora mentre il vento porta dense nuvole di fumo ora verso Corso XXII Marzo, disperdendo momentaneamente i gruppi di manifestanti ora verso via Marcora in direzione delle forze di polizia Tra i due schieramenti vi è uno scambio continuo di sassi, bottiglie incendiarie, da un lato, e di candelotti lagrimogeni dell'altra. In tutta la zona l'aria è ormai irrespirabile.

Alle 12,40 da Corso di Porta Vittoria arriva — sempre proveniente da Piazza Cavour — un corteo di circa 1500 persone dirette — secondo quanto affermato poi dagli stessi manifestanti — verso l'ortomercato, dove intende testimoniare la propria solidarietà ai facchini in lotta da alcuni giorni

Questo corteo, tuttavia, all'altezza del palazzo di giustizia, si scontra con un forte contingente di carabinieri e si spacca in due tronconi uno che si disperde verso largo Augusto l'altro che prosegue verso Piazza 5 Giornate e Corso XXII Marzo, unendosi agli altri dimostranti

Sono le 12 e 55' e a questo punto che scoppiano gli incidenti più gravi Un'autocolonna dei carabinieri giunge da viale Montenero ed imbocca ad altissima velocità Corso XXII Marzo dove, sparsi in diversi gruppi tra l'incrocio con via Mancini e Piazza Santa Maria del Suffragio, si trovano quasi tutti i dimostranti, mischiati ad una piccola folla di curiosi

Ci troviamo all'altezza dell'imboccatura di via Calvi, a metà circa del tratto di strada. Vediamo arrivare, a sirene spiegate e ad almeno 70 chilometri all'ora, una camionetta dei carabinieri, una piccola «jeep» capace di trasportare solo otto uomini Sembra sola assurda protagonista di una carica senza senso. I sassi le piovono addosso da tutte le parti. Appena superata via Calvi una bomba incendiaria coglie in pieno l'automezzo avvolgendolo completamente in una vampata Per gli otto occupanti è un momento di panico dalla parte posteriore della camionetta un carabiniere si getta all'esterno mentre ancora la velocità della «jeep» è molto elevata; il suo corpo striscia per una decina di metri sul pavé che delimita la zona di passaggio dei tram e resta esanime a terra Quattro o cinque giovani gli sono addosso e lo colpiscono a calci e bastonate una scena che disgusta molti dei dimostranti presenti Alcuni giovani gridano di lasciarlo perdere

Passano dieci quindici secondi a sirene spiegate, dietro la camionetta, giungono altri tre grossi camion carichi di carabinieri. I manifestanti si disperdono correndo verso Piazza Cinque Giornate e nelle vie laterali S'odono, secchi ed in rapida successione, colpi di arma da fuoco. I carabinieri sparano dai camion, in diverse direzioni. Quindi, giunti in piazza Santa Maria del Suffragio balzano dagli automezzi sono in un primo tempo, dieci-dodici militi Sparano ancora ripetutamente, sembra ad altezza di uomo. Due di essi si inginocchiano e prendono la mira Dieci-venti secondi di sparatoria verso i dimostranti che fuggono Quanti colpi saranno stati sparati? Venti, forse, trenta

Ci voltiamo in direzione di Piazza Cinque Giornate Corso XXII marzo è ormai quasi completamente sgombro Solo cento metri più avanti, all'angolo con via Cellini, accanto ad uno schieramento di polizia, si scorge un piccolo gruppo di persone Ci avviciniamo a terra, in una pozza di sangue, giace il corpo di Giannino Pio Zibecchi

Cerchiamo testimoni e ricostruiamo gli avvenimenti dietro tre camion che poco prima hanno raggiunto piazza Santa Maria del Suffragio [illegible] ha deviato sulla destra e l'altro sulla sinistra Entrambi sono saliti, con le ruote laterali sul marciapiede, scompigliando, in una folle corsa a settanta all'ora, dai dimostranti. E sul marciapiede di sinistra, all'altezza di via Cellini si verifica la tragedia Mentre molti dei presenti cercano scampo schiacciandosi contro i muri e le saracinesche, due giovani vengono centrati dall'automezzo «L'abbiamo visti volare — ci dicono — poi uno dei due si è rialzato ed è fuggito zoppicando L'altro è rimasto a terra immobile, con il sangue che gli colava dalla testa»

Chi è il ragazzo ucciso? In giro si sente pronunciare un nome «Giannino» Sono molti i giovani che lo conoscono così, con il solo nome di battesimo. «Giannino, quello del Ticinese» e basta. Più tardi si saprà il nome completo Giovanni Pio Zibecchi, 26 anni, insegnante di educazione fisica e studente, orfano Il padre e la madre sono morti anni fa, entrambi di cancro «Giannino» viveva da solo in via Bergamo 11 A tempo perso lavorava in una «Cooperativa cinematografica democratica» e collaborava alla rivista «Discoteca» Aveva una ragazza poco più giovane di lui, di nome Giovanna. Lo descrivono come un ragazzo serio, impegnato, tanto da impiegare l'estate per svolgere piccoli lavoretti che gli consentivano di arrotondare il magro bilancio da sottoccupato

Più tardi si avranno le versioni ufficiali degli avvenimenti I carabinieri diranno di avere sparato soltanto a salve, ma a smentirli vi sono i bossoli raccolti sul posto da alcuni giornalisti e la presenza di almeno due persone ferite da arma da fuoco Silvano Bizzone, 26 anni, che ha avuto il braccio trapassato da un proiettile, e Augusto Gel..., 24 anni, ricoverato con una pallottola ritenuta nel ginocchio

In merito all'uccisione di Zibecchi, il comando afferma che l'autista del «gippone», Sergio Chiarieri del III battaglione Milano di via Lamarmora, è stato colpito al volto da un oggetto di ferro ed ha perso il controllo dell'automezzo, investendo il giovane Una versione che non spiega come mai, due camionette, nello stesso momento, si siano proiettate sui due marciapiedi contrapposti Il carabiniere è stato comunque avvisato di reato per **omicidio colposo.**

Altra bomba trovata ad Ancona

Dalla nostra redazione

ANCONA, 17

Ad appena cinque giorni di distanza dall'attentato sventato al palazzo della Regione, la polizia verso l'1,35 di questa notte ha rinvenuto una bomba a orologeria — confezionata con un chilogrammo di tritolo — sul gradino di uno degli ingressi della Banca popolare

Come cinque giorni or sono la polizia è stata avvertita da una telefonata anonima

Poco dopo l'edificio era circondato dagli agenti. Sul posto si sono subito recati anche il questore Ciuffoni e il capo della Mobile dottor Pellicoro Una breve perlustrazione e poi si è avuto il ritrovamento della bomba La carica era stata sistemata entro uno scatolone avvolto in uno dei contenitori a perdere della nettezza urbana cinque panetti di tritolo collegati con un orologio — una normale sveglia da tavolo, programmata per le ore otto del mattino — e con una piccola batteria